

Ricatto alla Camera sulla legge finanziaria

Nuovo ostruzionismo del PR Vogliono paralizzare lo Stato

Minacciano di far decadere il provvedimento - Alcune conseguenze: niente detrazioni e niente soldi per Comuni, ospedali e partecipazioni statali

ROMA — «Macchina» dello Stato completamente paralizzata? E' il rischio che si è delineato ieri alla Camera in conseguenza dell'avvio da parte dei radicali di un'altra operazione avventuristica: il sabotaggio dell'esame della legge finanziaria, che doveva appunto cominciare ieri, e la cui approvazione è condizione preliminare per il voto del bilancio '80.

Il nuovo episodio di ostruzionismo è fondato su un intollerabile ricatto: o il Parlamento modifica gli stanziamenti per la cooperazione e lo sviluppo nelle dimensioni chieste dal PR (e alla cui insorgenza proprio ieri è scattata una settimana di iniziative radicali sul tema della fame, nel mondo), oppure la Camera viene paralizzata. Con il risultato che resterebbe bloccato tutto il meccanismo amministrativo dello Stato. E spieghiamo subito come e perché.

Alla legge finanziaria (approvata il mese scorso dal Senato, in una versione per la verità del tutto insoddisfacente) è subordinato l'esame del bilancio: in teoria, essa,

infatti,issa le linee di fondo lungo le quali devono muoversi tutte le previsioni di spesa. Tant'è che il Senato, pur avendo portato in parallelo la discussione dei due provvedimenti, aspetta il voto della Camera sulla «finanziaria» per potere approvare il bilancio. Il quale bilancio, poi, per diventare operante, deve essere esaminato e approvato anche dalla Camera entro e non oltre il 30 aprile.

Ma attenzione a questa data: è un termine assolutamente inavallabile: entro la fine di questo mese le Camere devono avere approvato il bilancio (è l'unico caso in cui la Costituzione prescrive al Parlamento non un voto qualsiasi, ma un voto positivo) perché appunto con il 30 scade, senza possibilità di proroga, il cosiddetto esercizio provvisorio, cioè quella misura di emergenza talora approntata dal Parlamento (come quest'anno), su richiesta del governo, per fronteggiare le conseguenze dei ritardi nell'approvazione dello stato ordinario di previsione.

Senza pensare ancora al bilancio, la paralisi della sola

legge finanziaria si tradurrebbe, solo per citare i casi più rilevanti, nel blocco dell'aumento delle detrazioni fiscali (anche solo nell'attuale insufficiente misura proposta dal governo) a carico dei lavoratori dipendenti, nel fermo dei finanziamenti che lo Stato deve alle Regioni e agli enti locali, nell'altro aumento dei fondi di dotazione per le partecipazioni statali, nel mancato rifornimento dei

radicali per cercare di mascherare il carattere ostruzionistico della loro manovra. Ad apertura di seduta, infatti, ed essendo all'ordine del giorno solo la legge finanziaria, i radicali avevano chiesto di inserirvi anche... un gruppo di richieste di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti di alcuni deputati. Fin troppo scoperta e perdente, la manovra tuttavia ha fruttato ventiquattro ore di vantaggio ai radicali: si è dovuto infatti sottoporre la questione per una votazione per scrutinio segreto (così disposto il regolamento) ed è mancato il numero legale.

La gravià del disegno radicale è stata denunciata immediatamente, ieri, in aula, dal segretario del gruppo comunista Mario Pochetti, insieme alla contestazione del carattere meramente strumentale della richiesta formulata dai radicali per cercare di mascherare il carattere ostruzionistico della loro manovra. Ad apertura di seduta, infatti, ed essendo all'ordine del giorno solo la legge finanziaria, i radicali avevano chiesto di inserirvi anche... un gruppo di richieste di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti di alcuni deputati. Fin troppo scoperta e perdente, la manovra tuttavia ha fruttato ventiquattro ore di vantaggio ai radicali: si è dovuto infatti sottoporre la questione per una votazione per scrutinio segreto (così disposto il regolamento) ed è mancato il numero legale.

Oggi pomeriggio si ricomincia: dopo il voto sulla richiesta radicale (che verrà respinta), il PR avanza una sospettiva e una pregiudiziale, ambigue miranti addirittura a riunire sine die la discussione della legge finanziaria. Lo scopo è dichiarato: far sì che, a Parma, al culmine delle manifestazioni «contro la fame nel mondo», il Parlamento si misuri ancora con il ricatto radicale.

«Cesi rischia di ripetersi» — osserva Pietro Gambolato, responsabile del PCI nella Commissione Bilancio — la storia del decreto antiterrorismo. Oggi come allora, con il loro ostruzionismo, i radicali farebbero passare le misure peggiori, con ciò rendendo un altro bel regalo al governo che già fatto sapere di non essere disposto ad apportare alcuna modifica alla legge finanziaria».

G. Frasca Polara



Mentre il dossier sui bancarottieri arriva in America

Affare Caltagirone: i giudici civili denunciano Alibrandi

Sei magistrati della sezione fallimentare si rivolgono con un esposto al CSM

ROMA — Da ieri mattina uno speciale dossier sui Caltagirone è nelle mani del giudice americano John Cannella: il magistrato lo sta esaminando in queste ore prima di prendere, dopodomani, la decisione definitiva sull'ennesima richiesta di libertà presentata dai palazzinari arrestati. E' una udienza molto attesa: sarà, in pratica, anche la risposta ufficiale della Corte di Manhattan ai colpi di scena giudiziari che, in Italia, sull'affare Caltagirone, si succedono quasi quotidianamente. E l'ultimo è proprio di ieri: i giudici della sezione fallimentare del Tribunale di Roma hanno deciso di rispondere con una denuncia al Consiglio superiore della magistratura alle pesanti accuse e alle decisioni del noto e discusso giudice Alibrandi.

La vicenda è nota: il magistrato, da sempre generoso inquirente delle magagne dei palazzinari, ha revocato qualche giorno fa gli ordini di cattura emessi a febbraio dalla sezione fallimentare e poi confermati dalla procura generale, giudicandoli nulli e illegittimi e ne ha emesso di nuovi, ma molto più «generosi» per i bancarottieri: ha, tuttavia, condito questa sorprendente iniziativa con una serie di gravissime accuse e di pesanti sospetti nei confronti dei giudici fallimentari «rei», evidentemente, di aver indagato a fondo sui reati finanziari e sul clamoroso crack dei superprotetti Caltagirone.

I sei giudici della fallimentare riportano, nel loro esposto al CSM, le accuse rivolte loro dal giudice Alibrandi: nell'ordinanza di revoca dei provvedimenti penali emessa da Alibrandi i magistrati civili sono accusati di aver assunto «iniziativa certamente illegittime», di aver operato «malizie omosicure e colpevoli ritardi», di aver com-

piuto «anticipata giustizia sommaria». I sei giudici chiedono pertanto al CSM di esaminare il tono e la legittimità di queste accuse, ma non si limitano a questo: contestano punto per punto la «strana» ricostruzione dei fatti della viceudienza Caltagirone operata da Alibrandi.

Un punto è particolarmente interessante, secondo i giudici fallimentari, per ricostruire esattamente le recenti storie processuale dei palazzinari: Alibrandi, contrariamente alle sue affermazioni, non era, fin da un mese fa, il titolare di alcuna inchiesta penale sul crack Caltagirone. Seconda i giudici fallimentari Alibrandi si è compiuta «assegnato» il procedimento retrodatando la sua nomina: nessuno infatti, i PM Jerace e Piero, i legali dei Caltagirone, i giudici della fallimentare sapevano, nell'autunno scorso, che il giudice Alibrandi stava indagando sulla bancarotta dei palazzinari. Non lo sapevano, pare, nemmeno i fratelli Caltagirone che infatti, il 29 novembre dello scorso anno si sono presentati al PM Piero ma non al giudice Alibrandi.

Lo stesso Alibrandi — scrivono nell'esposto i giudici fallimentari — non ha compiuto fino ai primi di marzo di quest'anno alcun atto istruttorio e non ha nemmeno invitato agli imputati un mandato di comparizione per il reato di bancarotta. E invece da tempo, è bene ricordarlo, i dati, le cifre e i reati dei Caltagirone erano sotto gli occhi di tutti. La Procura e lo stesso Alibrandi dovevano conoscere bene dato che era in piedi contemporaneamente l'inchiesta sui crediti facili dell'Italcasse di cui i Caltagirone erano debitori per 300 miliardi e dato che la stessa Banca d'Italia aveva avvertito il procuratore capo De Matteo nella

estate del '78 e nell'aprile del '79 dello stato d'insolvenza dei tre palazzinari nei confronti dello stesso istituto.

Come Alibrandi ha risposto ai fatti e alle motivazioni contenute negli ordini di cultura della fallimentare e della Procura generale è noto: ha spiccato dei mandati per la stessa imputazione di bancarotta fraudolenta, ma il reato è stato «dedotto» logicamente da quello di distrazione e falso in bilancio. Del «buco» di 160 miliardi (almeno) non si fa più cenno: ma anzi si chiede su questo punto, una accurata perizia. Si tratta, in pratica, di un punto a favore della difesa dei Caltagirone che hanno sempre affermato di essersi vittime di un complotto politico-giudiziario. E' ovvio anche che, questa serie di provvedimenti, di smentite, di accuse e di denunce non potrà non pesare nell'udienza che dopo domani deciderà la sorte dei Gaetano e Francesco Caltagirone.

Intanto, però, una prima smentita alle singolari tesi di Alibrandi viene proprio dalle prime perizie svolte da alcuni esperti per conto del Tribunale di Roma: da questi rapporti, che riguardano 4 delle 29 società immobiliari dichiarate fallite, è risultato chiaramente che i Caltagirone hanno destinato alle regolari attività imprenditoriali soltanto un terzo dei finanziamenti concessi alle stesse società dall'Italcasse.

Bruno Miserendino

Nella foto: Vincenzo Marotta (in primo piano) capo dello studio legale di «Forze nuove», e già presidente dell'Enraco, ad una fiera di carnevale offerta da Gaetano Caltagirone. Che si nota alle sue spalle. (La foto fa parte di un reportage pubblicato da Panorama).

Petizione popolare del PCI per far funzionare meglio l'Inps

Pensionati in piazza ieri a Genova

GENOVA — Trasferimento all'Inps dei personale degli enti assistenziali dislocati, nuovi concorsi per assumere i funzionari che mancano, smobilamento delle procedure previdenziali, decentramento delle funzioni e una serie di programmi straordinari per definire tutte le pratiche arrestate e giacenti negli scuffati dell'Istituto di previdenza sociale: il tutto nel quadro della lotta più complessiva per la riforma della previdenza sociale. Questi sono alcuni dei temi di una petizione popolare lanciata ieri pomeriggio dal PCI a Genova e che coinvolgerà tutte le altre città del Paese in cui più acuti sono i problemi relativi al pagamento e alle liquidazioni

delle pensioni. Lo ha annunciato il compagno Alessandro Natta nel corso di una manifestazione promossa dalla Federazione provinciale comunista e alla quale hanno partecipato migliaia di pensionati provenienti da tutte le delegazioni cittadine.

«La petizione — ha precisato il compagno Natta — non deve ovviamente far passare in secondo piano l'obiettivo della riforma complessiva del sistema pensionistico che rimane il terreno fondamentale di lotta sul quale, in questo particolare campo, i comunisti sono oggi impegnati al fine di garantire la concreta applicazione di quei principi di equità e di giustizia che devono

informare la politica pensionistica di un paese civile». L'iniziativa, che si svilupperà nelle prossime settimane, ha quindi lo scopo di sollecitare il governo in primo luogo, il Parlamento e gli stessi dirigenti e lavoratori dell'Inps affinché vengano attuate immediatamente tutte le misure necessarie per sveltere al massimo le lungaggini burocratiche che affliggono l'Istituto di previdenza.

Alla manifestazione di ieri, come abbiamo detto, hanno partecipato centinaia e centinaia di pensionati e lavoratori delle fabbriche cittadine: alle 17,30, in piazza Caricamento, si è formato un lungo corteo che, percorrendo via S. Lorenzo, ha raggiunto la

deputati comunisti sono tutti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 1 aprile.

Giungono in Italia le vittime di Abu Dhabi

ROMA — Gli otto militari vittime della sciagura di Abu Dhabi giungeranno oggi in Italia, all'aeroporto di Ciampino per essere poi trasferiti a bordo di un elicottero alla base del Rappresentanza «Hantares» di Viterbo, sede del Centro dell'aviazione civile dell'esercito, della quale il compagno Natta. «Con questa manifestazione — ha detto tra l'altra Natta — il Pci ha voluto ribadire, dopo il primo significativo risultato raggiunto con il miglioramento delle pensioni più basse», il proprio impegno perché si giunga finalmente alla riforma del sistema pensionistico e perché si affrontino nel Paese le questioni sempre più acute degli anziani.

In base agli ultimi contatti telefonici con il colonnello Sorrentino — il comandante dell'«Antares», recatosi l'altra sera sul luogo della sciagura — molti dubbi resterebbero nello stato maggiore dell'esercito, sulla identificazione di alcune delle vittime e dei due militari feriti

LETTERE all'UNITÀ

Giuste le critiche degli ospedalieri al sindacato; ma il Partito cosa fa?

Caro direttore,

raccogliamo l'invito dei compagni di Bergamo, Treciglio e Romano (lettera all'Unità del 12-3-80): «Una critica ai sindacati di ospedalieri comunisti» di contribuire al dibattito sullo stato della categoria. Vogliamo fare le seguenti osservazioni.

1) Esiste un diffuso malcontento tra i lavoratori ospedalieri che, sebbene oggi latente, potrebbe esprimersi nei toni esasperati delle lotte dell'ottobre-novembre '78. C'è, alla base di questo, un rapporto tuttora fragile con il sindacato, e caratterizzato da una diffusa sfiducia. Le ragioni non vanno cercate soltanto nella storia e nella composizione sociale di questa categoria (che non è mai stata terreno fertile di sindacalizzazione), ma anche in errori specifici che il sindacato ha fatto in questi anni, e che va purtroppo ripetuto in questi ultimi mesi.

2) Troppo tardi il sindacato ospedaliero (qui più che nel resto del pubblico impiego) ha colto il giusto intreccio fra proposte economiche e aspetti normativi, tra professionalità e sviluppo di carriera. Ne sono risultati contratti fumosi e insoddisfacenti, che hanno lesso a sollecitare i corporativismi piuttosto che a far crescere una coscienza unitaria della categoria. Limiti di questo genere sono presenti anche nella piattaforma recentemente approvata, che non può rappresentare uno strumento di reale mobilitazione della categoria.

3) Permane, al fondo di tutto, un quadro di sostanziale collateraleismo dei lavoratori ospedalieri anche rispetto alle scelte che il sindacato va compiendo. Anche le conquiste più significative (il recente allargamento della scala mobile al settore privato) sono state realizzate come «in sordina». L'attuale trattativa contrattuale poi non solo non vede momenti di partecipazione concreta dei lavoratori, ma neppure si caratterizza per una chiara informazione su quello che sta succedendo.

4) In questa condizione non è possibile stare a guardare, per poi lamentarsi che i buoni sono usciti. Abbiamo anche come Partito un preciso dovere di intervenire con proposte e iniziative che vadano al di là della stessa emergenza contrattuale. Ci sono i nodi complessivi della riforma sanitaria che vanno sollevati, e che per quanto riguarda il personale coinvolgono l'applicazione delle norme del DPR 761 e scelte politiche urgenti per la qualificazione e l'aggiornamento, oltre il contratto. Una conferenza di lavoratori comunisti della sanità, in previsione di un'iniziativa più vasta di confronto con le altre forze politiche e le organizzazioni sindacali, dovranno prendere parte alla sfiducia, che non può certo aiutare un serio progetto di riforma.

LETTERA FIRMATA
dalla cellula PCI «Grossoni»
dell'ospedale Niguarda (Milano)

In che modo la scuola deve reclutare gli insegnanti?

Caro direttore,

poiché sono stato chiamato direttamente in causa dalla lettera pubblicata sull'Unità di sabato 8 marzo, ritengo opportuno chiarire il mio pensiero circa il problema delle nuove forme di reclutamento dei docenti nella scuola, e il vecchio concorso. Il mondo della scuola è da tempo alla ricerca di forme di assunzione che permettano maggiore professionalità, comunità didattica ed eliminazione delle cause che determinano il precariato. Il dibattito culturale e politico svolto attorno a questo tema dal sindacato unitario ha portato alla conclusione che il vecchio concorso era inadeguato. L'esperienza dei corsi abilitanti ha evidenziato la necessità, per una nuova figura professionale di docente, di un processo collegiale di preparazione e aggiornamento, quale base per un insegnamento interdisciplinare, elemento caratterizzante dei nuovi programmi della scuola pubblica.

Le caratteristiche nuove di quest'esperienza hanno incontrato grosse resistenze nelle forze ministeriali che volevano restaurare forme tradizionali di reclutamento, basate sul nazionalismo e la casalità (concorso a 23.000 cattedre, concorso magistrale). La mobilitazione sviluppatasi attorno alle posizioni sindacali, ha permesso di ottenere una mediazione che rappresenta un passo avanti per la soluzione di questo annoso problema, causa fondamentale delle difficoltà in cui si trova la scuola oggi.

GUGLIELMO CUPPI

(assessore Comune Marzabotto, Bologna)

«Perché ritengo opportuno il referendum sulla caccia»

Caro direttore,

a me il referendum sulla caccia sembra opportuno. Non per sapere in quali limiti la caccia è dannosa e in quali limiti è utile: questo lo deve accettare la scienza, e le decisioni politiche e amministrative (in questo come in altri campi) dovranno essere prese in conformità al giudizio scientifico. Per ottenere interventi politici e amministrativi coerenti con una valutazione scientifica dei problemi il referendum non è uno strumento valido.

Il referendum serve per sapere se la maggioranza degli italiani prova piacere, oppure dispiacere, oppure né l'uno né l'altro, di fronte al fatto che nel Paese in cui si vive gli animali possono venire uccisi per divertimento. Saperlo è indispensabile per fare una legge democratica. Supponiamo che quelli a cui fa dispiacere che si uccidano gli animali per divertimento siano un'esigua minoranza: in questo caso si dovranno comunque conservare, e probabilmente ampliare, le norme limitative della caccia, e si dovrà rendere più efficiente il controllo sul rispetto delle norme, per evitare che la caccia si risolva in un danno per tutti (e anche per i cacciatori).

Supponiamo invece che siano un'esigua minoranza gli animali, vale a dire i cacciatori e gli indifferenti: è chiaro che in questo caso il criterio democratico suggerirà norme diverse per il rapporto fra l'uomo e gli

Per costituire un circolo in una borgata di Sassari

Caro Unità,

siamo un gruppo di giovani compagni che sta costituendo un circolo della FGCI con caratteristica di circolo politico-culturale a «Li Punti» una borgata di Sassari. Abbiamo molta voglia di fare, di impegnarci nel quartiere tra i giovani, e secondo noi questo circolo sarà decisivo per costituire uno dei rari centri di aggregazione. Facciamo appello quindi ai compagni, alle sezioni e ai circoli più forti perché si riuniscono nella piazza più importante invito a partecipare, stampati, libri di ogni genere che serviranno nella attività del circolo. L'indirizzo è il seguente: Circolo FGCI e Sezione PCI «Li Punti» - Sassari 07100.